

**Carmelo Errico ( Castel Baronia 1848 - Roma 1892 )**

**Carmelo Errico** nacque a Castel Baronia (in Provincia di Avellino) il **19 febbraio 1848** da Carmine e da Geremia Gervasio, qualche mese dopo la morte prematura del padre.

Fu registrato all'Ufficio di Anagrafe locale e della Parrocchia col nome di Carmine, ma sin dalla nascita amici di famiglia, parenti e familiari lo chiamarono Carmelo. Nel piccolo comune irpino trascorse gran parte della sua fanciullezza e compì i suoi primi studi nel liceo di Benevento; frequentò poi i corsi della Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Napoli, conseguendo il diploma di laurea appena ventenne.

A Roma, dove ebbe una prima residenza anagrafica e professionale, poté vantare l'amicizia dell'illustre e già assai noto concittadino Pasquale Stanislao Mancini, grande giurista, docente di Diritto Romano presso l'ateneo romano e successivamente professore emerito di Diritto Internazionale e Diritto Privato e Pubblico presso l'Università di Torino, quindi ministro degli Esteri del Governo di Sinistra (1881 - 1885) e più volte titolare di altri dicasteri.

L'amicizia di Mancini gli fu molto utile, perché servì ad introdurlo nell'ambiente colto e borghese della capitale, dove conobbe Gabriele D'Annunzio, Francesco Paolo Michetti e Matilde Serao, scrittrice e giornalista, moglie di Scarfoglio, fondatore del giornale napoletano "Mattino". Presto si affermò come valente avvocato, pur curando con grandissima passione e profondo interesse la poesia e la musica.

L'attività forense lo portò a soggiornare nella città di Napoli, Firenze, Forlì e soprattutto a Roma. Sin dalla tenera età fu affidato alle cure affettuose dello zio Nicolantonio Errico, provveditore agli studi di Forlì, presso il quale ebbe sempre amorevole ospitalità.

Tale rapporto divenne più frequente e si consolidò quando nel 1875 rimase orfano anche della madre. Nei suoi frequenti spostamenti, dovuti ad impegni professionali, ebbe modo di allargare la cerchia degli amici frequentando oltre quelli già acquisiti a Roma, Costantino Barella, Francesco Paolo Testi, Guido Boggiano, Aristide Sartorio e molti altri.

Tutti ebbero in alta stima la sua arte poetica, tanto che Gabriele D'Annunzio giudicò le poesie "liriche d'amore caste ed armoniose" e F.P. Tosti ritenne che il pregio principale di tutte le liriche dell'Errico fosse la musicalità, per essere state "... cantate sulle note di una melodia malinconica ...". Grazia Mancini Pierantone, moglie del giurista P.S. Mancini, paragonò la poesia dell'Errico a quella del grande poeta e musicista irlandese Thomas Smoor.

Ciò non vuol dire che Carmelo Errico godesse di ampi apprezzamenti dalla critica contemporanea, che lo tenne al margine, insieme ad altri artisti irpini, ma vuol significare soltanto che la sua fu quasi una scelta a prendere parte attiva a quella vita culturale, che animava gli ambienti frequentati a Roma e più tardi a Francavilla al Mare, per nulla preoccupandosi di altri riconoscimenti. A Francavilla al Mare, luogo dei suoi soggiorni estivi, frequentò il "Cenacolo" famoso circolo culturale, aperto da Francesco Paolo Michetti, pittore verista, influenzato dal Decadentismo e lì, presso il convento si davano appuntamento frequente Matilde Serao, Eduardo Scarfoglio, Carmelo Errico, De Nino, Barbella, De Cecco e non poche volte Sartorio e D'Annunzio.

**Feliciano Campitelli**, a cura di Grazia Pierantoni Mancini. Una quarta ristampa del settembre 2000 è stata curata dagli "Amici del libro Abruzzese"-Montesilvano-. Questa raccolta è divisa in tre sezioni; "Vecchia Storia" (32 liriche), "Sognonovo" (30 liriche) e "Poesie nuove" (32 liriche) ed è la breve storia di un'anima sensibile. In essa rimbalsano più forti ed appassionati tutti i motivi delle precedenti poesie, ispirate al più elevato idealismo; di questi i più profondi e peculiari sono: l'amore, il sentimento religioso, la malinconia, il ricordo accorato del paese natio e la ricerca di musicalità del verso.

Il motivo conduttore delle composizioni liriche delle varie raccolte di poesie di Errico è sempre una diffusa malinconia, che non cade mai nel pessimismo o nello scetticismo di stampo leopardiano, perché la poesia è vivificata ed attraversata da un senso religioso della vita, da ricordi di un mondo semplice, popolato di persone e cose presenti nell'animo del poeta in una funzione serenatrice.

Domina poi nel verso un bisogno di sonorità verbali e musicali, ma soprattutto di luce, di semplicità espressiva lontana da ogni forma di artificiosa costruzione in linea con il decadentismo di fine secolo 800

che non significò crollo o decadenza di valori, ma solo un nuovo modo di intendere la poesia, una poesia cioè fatta in genere di piccole cose, di trepide sensazioni, della ricerca di espressioni nuove, che rendessero l'esigenza di una estrinsecazione dell'io più intimo, del gusto della parola vaporosa e della poesia - musica. Perciò resta difficile accettare il giudizio del Croce, secondo cui le poesie di Carmelo Errico sono "... Scialbe composizioncelle, tutte frasi e immagini logore e generiche ..." Ciò non è vero perché le tematiche trattate dall'Errico sono quelle stesse poste a base del tardo romanticismo, confluito nel Decadentismo e che il poeta francese Bosseville ritenne essere "... le sorgente di emozioni le più potenti del cuore umano: la religione, la patria, l'amore, la malinconia ..."

Per questo Carmelo Errico certamente non rappresenta una voce solitaria di poeta nella seconda metà dell'800 italiano, ma un autentico figlio del tempo, della levatura dei più autorevoli poeti di quel periodo.